



► Appello del Papa per stili di vita e abitudini da cambiare, nuovi modelli produttivi da introdurre: prima che sia troppo tardi

THE ECONOMY OF FRANCESCO

La Chiesa può essere protagonista con i giovani della nuova era di economia generativa

«Una nuova economia, ispirata a Francesco d'Assisi, oggi può e deve essere un'economia amica della terra, un'economia di pace. Si tratta di trasformare un'economia che uccide in un'economia della vita, in tutte le sue dimensioni»

Le parole del Pontefice sono state – ancora una volta – profetiche e a dimostrarlo sono gli sconvolgimenti climatici, la crisi energetica, la pandemia (il cui fantasma resta, purtroppo, sullo sfondo); a livello nazionale, aggiungerei anche gli aumenti ingiustificati delle utenze (cresciute già prima dello scoppio del conflitto russo – ucraino *n.d.r.*), l'inflazione e la recessione economica, al punto tale che noti economisti stimano che l'Italia possa sperare di ritornare ai livelli pre Covid solo nel 2024. Il pensiero del Papa ha generato la nascita d'un movimento informale che ha preso il nome di "The economy of Francesco". Lo spirito di fondo è la riformulazione d'un modello di sviluppo nuovo che tenga conto di dimensioni sociali e umane finora sottovalutate o addirittura ignorate dal sistema economico nel quale viviamo. Gettare nuove fondamenta significa anche cambiare i concetti stessi del nostro pensiero adottando nuovi termini a prima vista complessi, ma in realtà portatori di un messaggio forte e profondo.

(continua a pag. 3)

Giancamillo Trani



Un 2023 intenso per il Papa: la pace, il ricordo di Benedetto XVI, l'ambiente, i giovani (pp.2, 3, 4)



Memorie del Rione Terra per costruire il futuro

Il 2 marzo saranno 53 anni dallo sgombero della rocca: libri, programmi ma anche... una strana croce dei templari

Pagg. 9 e 13



«Pionieri a casa nostra»

Un teatro per Pozzuoli Ad Arco Felice la scommessa di una sala e un laboratorio grazie ai fratelli Borrino e alla parrocchia di San Luca

Pag. 11

Assisi, campo per giovani esempio sinodale

In 130 in Umbria dalla diocesi di Pozzuoli hanno vissuto una intensa tre giorni fatta di luoghi, incontri e nuove amicizie ma soprattutto di relazioni vere e vive (articolo a pag. 8)

Il vescovo Pascarella ordina 9 nuovi diaconi permanenti nel santuario mariano a Quarto

«Siete chiamati a portare il Vangelo»

Monsignor Gennaro Pascarella, vescovo di Pozzuoli e di Ischia, ha ordinato nove Diaconi permanenti durante la celebrazione eucaristica presieduta lunedì 9 gennaio nel Santuario

Maria Regina della Pace a Quarto, insieme al vescovo ausiliare, monsignor Carlo Villano. La Chiesa puteolana riceve il dono di nuovi ministri ordinati: Antonio Ariante e Domenico Spirito (della parrocchia Santa Maria di Montevergine a Soccavo), Salvatore Antonacci e Gaetano Todisco (della parrocchia Santa Maria delle Grazie a Soccavo), Marco Pagliano (della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli a Soccavo), Ernesto Russo (della parrocchia Spirito Santo e nostra Signora



di Fatima a Soccavo), Francesco Garofalo (della parrocchia Gesù Cristo Re a Marano), Nicola Castaldo (della parrocchia Sant'Anna a Bacoli), Nicola Basile (della parrocchia Santa

Maria delle Grazie a Pozzuoli). Il vescovo ha ricordato la missione dei Diaconi permanenti: «Siete chiamati a portare il Vangelo, con la vita e le parole, innanzitutto nella vostra famiglia, lì dove lavorate, nel quartiere e nel palazzo dove vivete. Dovete essere in prima fila nella "Chiesa in uscita". E portare nella preghiera le sofferenze, le fragilità e le contraddizioni del mondo in cui vivete».

(continua a pag. 5)

Carlo Lettieri

Il ricordo di Benedetto XVI e della sua testimonianza «Solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione»

A poco più di un mese dalla morte del Papa Emerito Benedetto XVI, dopo tutti i giudizi e le analisi del suo pensiero e della sua azione pastorale che hanno riempito speciali televisivi e pagine intere di giornali, penso ci sia ben poco da aggiungere. È stato un Papa dal pensiero alto, fondato teologicamente in modo ineccepibile (anche se talora contestato), capace ad esempio di tenere migliaia di persone avvinte a una dotta analisi della particella “di” nell’espressione “Testimoni di Gesù Risorto”. Avvenne a Verona, durante la Messa da lui presieduta allo stadio, a cui ero presente perché partecipante al Convegno Ecclesiale della Chiesa Italiana, nel 2006: e ricordo come tutti rimanemmo affascinati dalle prospettive che riusciva ad aprire da una così semplice parola di due lettere. E come dimenticare il suo Discorso ai giovani a Colonia, nell’agosto 2005, pochi mesi dopo la sua elezione? In quell’occasione affermò in modo deciso: «I santi sono i veri riformatori. Ora vorrei esprimerlo in modo ancora più ra-

diale: solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo». Non era una novità, questa sua affermazione: il giorno prima della morte di Giovanni Paolo II, e pochi giorni prima della sua elezione a Papa, il Cardinale Ratzinger aveva affermato a Subiaco: «Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo... Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini. Abbiamo bisogno di uomini come Benedetto da Norcia!». Essere toccati da Dio, lasciarsi illuminare da Lui per poterlo poi quasi “reintrodurre” nel mondo, perché «all’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva», scrisse all’inizio della sua prima Enciclica, intitolata significativamente *Deus Caritas est*,

Dio è Amore! La sua scelta, che così tanto fece discutere (e lo ha fatto anche in occasione della sua morte), di dare le dimissioni e di ritirarsi in silenzio in un monastero, pur dentro le mura vaticane, va inserita in questa linea. È come se ci avesse ricordato che si può sostenere -di più: guidare! - la Chiesa non solo “facendo”, ma anche (anzi, forse soprattutto) “rimanendo” in adorazione e preghiera profonda alla presenza del Signore. A un bambino che gli chiedeva cosa fosse l’adorazione,

rispose: «Adorazione è riconoscere che Gesù è mio Signore, che Gesù mi mostra la via da prendere... adorare è dire: “Gesù, io sono tuo e ti seguo nella mia vita, non vorrei mai perdere questa amicizia, questa comunione con te”... L’adorazione nella sua essenza è un abbraccio con Gesù, nel quale gli dico: “Io sono tuo, e ti prego, sii anche tu sempre con me”». Non a caso, quindi, le ultime sue parole sono state: «Signore, ti amo!».

Pino Natale



**Vendita, noleggio e assistenza
fotocopiatrici, computer, multifunzioni digitali**

La ditta **TIM**, che presta già i propri servizi a diverse diocesi e parrocchie della Campania, lancia una

**campagna promozionale colore Ricoh
Chiamaci!**

tel/fax 081 229 67 53 e-mail: serviziotim@tin.it

viale Kennedy, 405 - Napoli

<http://web.tiscalinet.it/TIMsas>

SEGNIDEI TEMPI -
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

anno XXVIII - n. 2 - febbraio 2023

Direttore Responsabile: *Salvatore Manna*
Direttore Editoriale: *Carlo Lettieri*

Redazione: *Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Giovanni Moio*
Collaborano: *Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Giovanna Di Francia, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Mimmo Grasso, Lorenzo Lacala, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Gennaro Lucignano, Franco Marsica, Adriano Mazzarella, Silvia Moio, Michele Molinaro, Eleonora Puntillo, Teresa Stellato, Angelo Volpe*
Grafica e impaginazione: *Luca Scognamiglio*

Foto: *Redazione Sdt*
Stampa delle 2.000 copie: *A.C.M. SpA*
Amministrazione: *coop. Ifocs*

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi:
Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 febbraio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

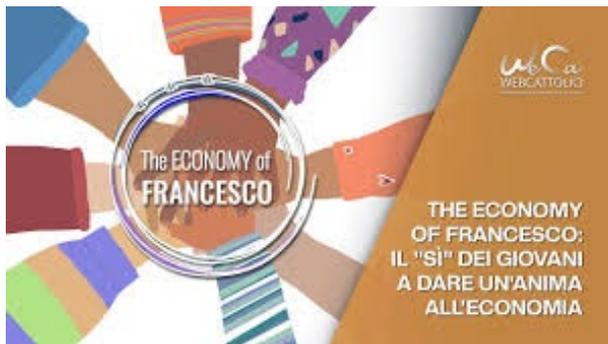
Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► La green economy si ispira alla Natura: meno impatto ambientale per favorire lo sviluppo sostenibile. Ma non basta

La nuova era dell'economia generativa

Occorre cercare un equilibrio tra le esigenze della produttività e quelle sociali e culturali



(segue dalla prima pagina)

Ovviamente, al manifesto economico di Papa Francesco, si sono uniti **economisti, imprenditori e change-makers** impegnati in un processo di dialogo inclusivo e di cambiamento globale giovane e vibrante, orientato alla creazione di nuovi modelli di economia globale. Tra gli economisti è d'obbligo citare Mauro Magatti, Leonardo Becchetti e Stefano Zamagni.

Tuttavia chi scrive reputa che non tutti siano adeguatamente informati sui nuovi modelli economici da adottare, ed ecco la ratio da cui prende spunto la presente riflessione. Al momento, l'economia mondiale è basata sul modello lineare le cui fasi sono: estrazione, produzione, consumo, smaltimento. Il consumismo esponenziale genera, fatalmente, rifiuti tossici e dannosi per l'organismo umano. Detto modello non può più funzionare nel lungo periodo. In natura non ci sono discariche, i materiali vanno e vengono. L'unica fonte di energia è quella solare, la natura vive, cresce e muore restituendo i propri nutrienti alla terra. È un modello che funziona ottimamente da millenni ed è ad esso che dovremmo ispirarci.

Ed è proprio su queste basi che potrebbe svilupparsi il nuovo modello dell'economia circolare, un sistema economico basato sulla rigenerazione di due tipi di materiali: biologici (destinati dunque ad essere reintegrati nella biosfera) e tecnici (destinati ad essere rivalorizzati senza essere integrati nella biosfera). Se

si progettassero prodotti al cui superamento i materiali venissero resi ai produttori, costruiti e trasportati con l'utilizzo di energie rinnovabili e pulite, avremmo centrato uno degli obiettivi della cosiddetta *green economy*, appunto un modello di economia che permette la riduzione dell'impatto ambientale in favore di

fragilità, tra la quantità e la qualità, tra la competitività e la coesione.

«Generare non solo in senso biologico, ma anche in senso sociale, culturale ed economico - ha sottolineato il prefato professor Magatti - significa che lo scopo finale di ogni nostra azione concreta non può essere altro che

blico) per la promozione umana e sociale degli impoveriti e delle persone fragili, per promuovere il lavoro agricolo, la cultura e l'arte e per farne strumento di economia generativa per i giovani.

A corredo di quanto innanzi esposto, per completezza d'informazione, va sottolineato anche come

– recentemente – si sia cominciato a parlare di *blue economy* che nasce per superare i limiti della *green economy* andando a studiare gli ecosistemi per riprodurre le leggi di funzionamento. La *blue economy* è un modello economico che mira alla creazione di un ecosistema sostenibile attraverso la rigenerazione delle risorse. Ha come obiettivo una riduzione delle emissioni di anidride carbonica entro un limite accettabile, mirando a conseguire l'ambizioso traguardo delle "emissioni zero". In comune con la *green economy* condivide lo sforzo di utilizzare energia ricavata da

fonti rinnovabili e di creare prodotti sempre più "sostenibili". Come suggerisce il nome, la *blue economy* ha come punto di partenza la "purezza del mare" e l'attuazione di un tipo di pesca sostenibile.

In conclusione possiamo certamente affermare che sviluppo umano integrale e salvaguardia del creato costituiscono i paradigmi per un rinnovato impegno dei credenti, nell'ambito sociale ed ambientale, non solo per motivi etici ma essenzialmente perché risponde alla natura stessa del credere.

Giancamillo Trani



uno sviluppo sostenibile, come l'uso di energie rinnovabili, riduzione dei consumi, riciclaggio dei rifiuti. Accanto all'economia circolare di cui abbiamo testé scritto, esiste un altro modello economico di cui si parla molto: l'economia generativa. Serve una concezione diversa: sempre di crescita si tratterà, ma d'una crescita capace di trovare un nuovo (difficile e delicato) equilibrio tra le esigenze della produttività e quelle dell'ambiente; tra l'efficienza economica e la giustizia sociale, tra gli investimenti in tecnologia e quelli sulle persone, tra l'eccellenza e la

la circolazione della vita e della libertà». Una circolazione che deve avere uno sguardo ampio sulla realtà e sul futuro: per questo il pensiero generativo non è una semplice linea retta, ma una spirale simboleggiante uno sviluppo che si rinnova costantemente ad ogni nuova generazione.

Anche la Chiesa può essere protagonista della nuova era dell'economia generativa: un esempio potrebbe essere l'utilizzo di una parte del patrimonio (pensiamo a terreni incolti oppure abbandonati, come anche ai tanti luoghi di culto chiusi al pub-

Tra Covid, virus della Guerra e carestia della Pace Il Papa ci ricorda che nessuno può salvarsi da solo



Nella Giornata Mondiale della Pace, «il nostro tempo sta vivendo una grave carestia di pace» e il «virus della Guerra» è uno shock sistemico che incide prepotentemente su modelli di ogni tipo frutto dell'eredità del nostro passato. Stiamo vivendo una crisi di proporzioni senza precedenti che sarà un banco di prova per un rinnovamento istituzionale per il futuro del nostro Paese, dell'Unione europea e del mondo intero. Alla vigilia di un nuovo possibile conflitto mondiale e nel perdurare di una nuova ulteriore guerra che insanguina il continente europeo, risuona oggi con ancor maggior forza la proclamazione contenuta nella Carta delle nazioni Unite del 1945 per salvare le generazioni future dal flagello della guerra riconoscendo il legame di fratellanza che unisce tutti i popoli. In tempi contemporanei paradossalmente le infrastrutture per la pace sono diventate anco-

ra più imperative; è necessario un approccio strutturale nazionale di larga scala per il mantenimento e la promozione della pace, con un'architettura sostenibile e nuovi assetti istituzionali. «Abbiamo bisogno di speranza, come la terra della pioggia». Così Bergoglio nell'omelia della prima messa dell'anno pregando per chi è colpito dalla guerra, pensando non solo all'Ucraina, ma a tutte le guerre del mondo, e a chi sta vivendo i giorni di festa al buio e al freddo, nella miseria e nella paura, «immersi - ha detto Bergoglio - nella violenza e nell'indifferenza». E «per quanti non hanno pace acclamiamo Maria, la donna che ha portato al mondo il Principe della Pace». Francesco, dopo la catechesi del primo Angelus del 2023 e in occasione della 56ma Giornata Mondiale della Pace, rilancia il grido delle popolazioni del mondo che subiscono aggressioni e violenze. Quindi lancia un appello perché «le risorse vadano allo sviluppo: salute, alimentazione, educazione, lavoro». Il pontefice esorta tuttavia a non perdere la speranza perché, afferma, «crediamo in Dio e in Gesù Cristo ci ha aperto la via della pace». Richiama quindi l'esperienza della pandemia di Covid-19 che, in mezzo alle crisi sociali ed economiche provocate, ha offerto anche una lezione all'umanità. L'esperienza della pandemia insegna che nessuno può salvarsi da solo, ma insieme possiamo percorrere sentieri di pace e di sviluppo. Il presidente della repubblica Mattarella in un messaggio al Papa: «Dobbiamo essere "artigiani di pace"». «Mi unisco - ha spiegato - con convinzione all'appello della Santità Vostra a superare la dimensione dei nostri interessi particolari e ad aprire la nostra visione al bene comune facendoci artigiani di pace». E, in tale spirito, l'Italia continuerà ad adoperarsi.

Non bisogna dimenticare che anche le Nazioni Unite hanno la loro giornata per la pace. Infatti, ogni anno il 21 settembre si celebra una giornata internazionale in tutto il mondo. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha dichiarato che questa è una



data dedicata al rafforzamento degli ideali di pace, attraverso l'osservazione di 24 ore di nonviolenza e cessate il fuoco. L'Assemblea dell'ONU ha lanciato nell'ultima occasione un importante messaggio affinché sia dichiarato il cessate il fuoco in tutte le zone di conflitto e vengano rafforzati gli ideali di nonviolenza che possono accomunare i popoli. Il Papa, infine,

ha ricordato la decisione del suo predecessore Montini e guarda all'attualità: «In questo giorno che san Paolo VI volle dedicare alla preghiera e alla riflessione per la pace del mondo, sentiamo ancora più forte e intollerabile il contrasto della guerra che in Ucraina e in altre regioni semina morte e distruzione in altre regioni».

Franco Maresca

Il giornale è anche tuo.

Partecipa.

Sostieni il giornale.

€ 20 ordinario
€ 50 sostenitore

Abbonati:
IBAN: IT02N 01030 40108 00000 0641844 - Diocesi di Pozzuoli
causale: "Segni dei tempi"

► Al santuario Maria Regina della Pace ordinati nove nuovi diaconi permanenti, l'11 febbraio toccherà ad altri otto

Chiamati all'amore che si fa servizio

Il vescovo: «Con le vostre mogli testimoniate la bellezza del matrimonio e della famiglia»

Nell'omelia, il vescovo ha sottolineato l'importanza del servizio per i cristiani: «Il Bambino Gesù adagiato in una mangiatoia, ci insegna che Dio non soltanto è grandioso, potente, straordinario, ma che c'è in Lui qualcosa che in noi si chiama "umiltà". Colui che sta in alto, si manifesta come colui che discende, colui che si abbassa. È lo stile di Dio, che Gesù esprime nella sua vita terrena, il suo modo di vivere e di comportarsi. Anche noi siamo chiamati ad assumere questo stile, imparando a conoscere e accogliere l'intervento di Dio nel segno da lui scelto per salvarci: la piccolezza. Dalla nascita alla croce tutta la vita di Gesù è stata sotto il segno dell'amore, che si fa misericordia, condivisione, vicinanza, servizio. Ogni battezzato è chiamato a dare il primato all'amore che si fa servizio». In particolare, rivolgendosi ai nuovi diaconi, ha delineato il profilo del loro impegno nella comunità parrocchiale e nella vita quotidiana: «Voi siete chiamati ad essere "servi" e a ricordare a tutti con il vostro stile di vita, come quello di Gesù il servo – contrassegnato da misericordia e dolcezza, tenerezza e compassione, in particolare per quelli che sono



fragili come canne piegate e come lucignoli dalla fiamma smorta (cfr. Is 42,2) – che siamo "servi inutili a tempo pieno" e che ciò che conta e ciò che rimane è l'amore/agape. Attingerete forza, nuovo ardore dalla celebrazione eucaristica e dalla Liturgia; ma il vostro compito è soprattutto quello di far sì che la liturgia e la vita, la contemplazione e l'azione, la preghiera e la solidarietà camminino sempre insieme».

Un'attenzione specifica è stata rivolta alle mogli dei nuovi diaconi: «Insieme alla vostra sposa testimo-

niare che il matrimonio e la famiglia secondo il progetto di Dio è possibile ed è bello. Cercate sempre un nuovo equilibrio tra i sacramenti del Matrimonio e del Diaconato: nessuno dei due venga penalizzato, anzi uno arricchisce l'altro».

In conclusione, rivolge loro un augurio: «Sia lo Spirito Santo il vostro Maestro interiore, invocate-lo, ascoltate la sua voce, lasciatevi avvolgere dai suoi doni: forza, sapienza, scienza, intelletto, consiglio, pietà e timore di Dio. Dio vi renda strumenti della sua carità

verso tutti, soprattutto verso i poveri e i sofferenti. Siate testimoni autentici con tutta la vostra vita del Vangelo che annunciate. Siate costruttori di unità e di pace. Credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni. Guardate sempre a Maria, che "ci mostra che cosa è l'amore e da dove esso trae la sua origine, la sua forza sempre rinnovata", riprendendo le parole di Benedetto XVI» (su SdT on line foto della celebrazione).

Sabato 11 febbraio, alle ore 19, ancora nel Santuario Maria Regina della Pace a Quarto, il vescovo ordinerà altri otto Diaconi permanenti: Armando Schiano (parrocchia Santa Maria Libera nos a Quarto), Umberto Romano e Alfredo Aulisio (parrocchia Gesù Divino Maestro a Quarto), Antonio Sechi (parrocchia San Vitale a Fuorigrotta), Gianmattia Fierro (parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio a Fuorigrotta), Ciro Di Tommaso (parrocchia San Ciro a Fuorigrotta), Giuseppe Manco (parrocchia San Giuseppe Calasanzio a Fuorigrotta), Paolo Fontana (parrocchia San Massimo a Licola).

Carlo Lettieri

Il Meic ricorda Flora De Maria

A cinque anni dal suo ritorno alla Casa del Padre, desideriamo ricordare con affetto e gratitudine la nostra carissima amica Flora De Maria. Se ne andò "in punta di piedi" in una fredda mattina di gennaio. Nessuna parola di commiato, nessuna calorosa ovazione, ma un silenzio "osannante" di parenti e di amici presenti, l'avvolse in un commosso abbraccio, espressione di gratitudine e di lode al Signore, per avercela donata in decenni di profonda amicizia e di condivisione di ideali e di interessi comuni, legati all'incontro della cultura con la fede, nell'ambito del Meic.

Donna forte, lineare, sensibile, ha generosamente speso la propria vita come laica impegnata, dedicandosi con passione all'insegnamento, agli affetti familiari, alla Parrocchia, sempre attenta a coniugare la fede con la vita e a tradurre l'amore in sollecitudine, in attenzione ai bisogni di quanti incontrava sul suo cammino.

Oggi, in virtù della comunione dei Santi, la stringiamo tutti in un fraterno abbraccio, certi che, avvolti di luce divina, ci rivedremo "nei cieli nuovi e nella terra nuova" e, insieme, elevandoci di gloria in gloria, approderemo alle rive dorate del fiume perenne della vita. **(Flora Alabiso)**



Percorso del Mieac diocesano

Proseguendo sulla scia della proposta avviata da alcuni anni, il Mieac (Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica) della diocesi di Pozzuoli propone nel 2023 un percorso pubblico rivolto a tutti coloro che, nei modi più diversi, vivono una responsabilità educativa. "Disarmare il linguaggio: esperienza di un cammino possibile", questo il tema al centro del percorso, che condurrà a guardare come oggi comunichiamo, per rieducarci al dialogo, all'ascolto, alla comprensione dell'altro. Un cammino da percorrere in quattro incontri mensili guidati, in stile esperienziale, da Francesca Artista, esperta in counseling e psicopsicotesi. Gli incontri si svolgeranno nel Centro Arcobaleno a Fuorigrotta (via Vitale Agrillo, 48), dalle ore 17 alle 19. Queste le date: sabato 25 febbraio, 25 marzo, 22 aprile e 27 maggio. Per ulteriori informazioni è possibile consultare la pagina facebook "Mieac Pozzuoli".

C'è anche il Bibliodramma per vivere il Vangelo in 4D

Nuovo approccio grazie al Servizio Apostolato Biblico

Quali emozioni si possono provare se invece di ascoltare una parabola del Vangelo, seppur con tutta la compenetrazione e l'impegno che possiamo approfondire, ci trovassimo all'improvviso immersi come protagonisti della scena? Chi vuole provare questa sensazione dovrebbe assolutamente fare esperienza del "Bibliodramma", che consente di vivere in prima persona un brano biblico.

Biblio = Bibbia / Dramma = azione (dal greco) - fare. Il Bibliodramma è una metodologia che favorisce l'incontro profondo tra la Parola di Dio e la vita concreta. Alimenta il confronto biblico di gruppo, basato sull'interazione tra il messaggio biblico e l'esperienza umana personale di ognuno. Il partecipante è invitato a rispecchiarsi nel testo, stimolato dal brano biblico incontrato, meditato e rappresentato in forma inedita, questo permette di associare interiormente aspetti di sé e della propria vita, esprimendo liberamente ciò che sente nel gruppo. Le risonanze profonde di ogni partecipante vengono condivise attraverso diversi linguaggi: la condivisione verbale-emozionale, quella grafico-pittorica, il fotolinguaggio, l'interazione con concretizzazioni simboliche. Quattro le suggestioni per "leggere" il Vangelo in 4D: ascoltare, vedere, gustare, interiorizzare.

L'esperienza che ne deriva è di tipo esistenziale – spirituale, proponibile con precisi e adeguati accorgimenti, in setting diversi: laici, religiosi, culturali. Esso non solo coinvolge la nostra mente, ma lavora anche sulla nostra coscienza, che comprende il nostro corpo, i cinque sensi e le emozioni. Ogni partecipante incontra la Parola di Dio con la propria globalità e questo ne fa un'esperienza molto intensa e coinvolgente capace di allargare l'orizzonte della fede.

Pur coinvolgendo le vite dei partecipanti, il messaggio biblico è sempre al centro dell'esperienza, non soltanto come stimolo iniziale. L'approccio bibliodrammatico, seppur con forme piuttosto diverse tra loro, si

è lentamente sviluppato in diverse nazioni, in particolare del nord Europa, a partire dalle prime sperimentazioni subito dopo il Concilio Va-

Condizione finale nella preghiera. Fase 1: È il primo importante momento dell'incontro, favorisce un clima di accoglienza e fiducia tra i

con il brano biblico e ne coglie la ricchezza per la propria vita personale, attraverso un vero e proprio rispecchiamento in essa. Vi sono diversi modi di comunicare la Parola e vari strumenti attivi per il suo approfondimento. Il tentativo è di tuffarsi dentro ogni brano, nel sentire dei personaggi, nell'immedesimarsi in una situazione. Questo può aiutare a comprendere meglio la Buona Notizia che risulta viva e ravviva chi la accoglie.

Fase 3: La fase conclusiva aiuta i partecipanti, siano essi adulti o minori, a cogliere il dono, il frutto dell'esperienza per poterlo porre nelle mani di Dio e poterlo custodire nel cuore. È un momento di risonanza intima della Parola di Dio rispetto alla propria vita e una possibilità di condivisione con i fratelli.

Un ruolo chiave ai fini della riuscita dell'esperienza è il ruolo del facilitatore, che nel caso degli incontri tenuti nella nostra Diocesi è stato svolto da Manuel Rossi. Il facilitatore è volto a promuovere l'incontro tra la parola di Dio e le esperienze di vita dei partecipanti, favorendo il loro esprimersi in modo libero, ma il vero conduttore di ogni incontro - ed è una caratteristica d'identità della metodologia proposta dall'Associazione italiana Bibliodramma - è lo Spirito Santo che opera nelle mente e nel cuore di ogni partecipante, che si è reso disponibile al Suo ascolto, donando a ognuno ciò di cui necessita per la sua crescita esistenziale e spirituale.

Il Bibliodramma è indirizzato a tutti e ogni incontro è strutturato in modo mirato a partire dalla tipologia del gruppo a cui è proposto, per facilitarne la partecipazione, a seconda della fascia d'età e tenendo presenti le caratteristiche del gruppo.

Michele Molinaro



ticano II. Affonda le sue radici più antiche nella modalità dell'applicazione dei sensi che fu consigliata da san Bernardo e san Bonaventura e nella Composizione di luogo ideata da sant'Ignazio di Loyola nei suoi Esercizi spirituali.

Tutto questo sta portando alla graduale diffusione del Bibliodramma in Italia, presente già da diverso tempo anche nella nostra diocesi, grazie al Servizio Apostolato Biblico promosso dalle Religiose di Nazareth e dall'Ufficio catechistico diocesano.

Il Bibliodramma si snoda attraverso 3 fasi: 1) VITA – Riscaldamento; 2) PAROLA - Incontro con la Parola; 3) PAROLA E VITA INSIEME -

partecipanti e predispongono interiormente ad accogliere se stessi e gli altri senza giudizio. Le attivazioni proposte ad hoc permettono di iniziare a inoltrarsi insieme nel tema esistenziale a partire dalla propria vita ed esperienza, sollecitando l'attenzione dei cinque sensi e aprendo mente e corpo ad incontrare la Parola di Dio sotto la guida dello Spirito Santo.

Fase 2: In questa fase centrale, ogni partecipante entra in contatto vivo

APPUNTAMENTI A FEBBRAIO E GIUGNO

Il Servizio Apostolato Biblico propone per quest'anno pastorale ancora 4 incontri che si svolgeranno nel Villaggio del Fanciullo a Pozzuoli (dalle ore 19 alle 20.30). Prossimi appuntamenti: giovedì e venerdì 9 e 10 febbraio - Bibliodramma "La fuga in Egitto" (Mt 2,13-23); poi 8 e 9 giugno - "Gesù tra i dottori del Tempio" (Lc 2,41-50).

► L'incontro con il vescovo dei giovani volontari che avevano risposto "eccomi" a una silenziosa chiamata per nome

Loro, gli arcobaleni sporcati dal fango

La storia di "Betania", la cucina del centro parrocchiale come luogo di amicizia e accoglienza



In una sala, all'interno dell'Episcopio, il vescovo Gennaro Pascarella ha voluto incontrare il popolo dei volontari. Non c'erano tutti, molti lavoravano, tanti sono tornati a casa loro. Pochi rappresentanti di molte categorie, hanno comunque occupato la sala. Abiti smacchiati e scarpe senza fango, giovani volontari, improvvisamente e inesorabilmente logorati dall'interno, diventati già grandi. Nella proposta di raccontare ognuno qualcosa che lo ha segnato e che vuole condividere, il mormorio della sala indica un nome, Roberta, quella con la casacca arancione Caritas, quella restia a parlare. Roberta è uno di quei tasselli che è stata vista da tutti e ovunque. Mario è quello che si è inventato, tra le altre, il montacarichi di fortuna: per far arrivare il caffè a chi lavorava in alto, posti non accessibili ai più, infilava nella pancia dell'escavatore la bottigliina ed i bicchierini, che elevati fino alla massima estensione, arrivava alle mani sporche di terra e fango che a loro volta lo distribuivano. Per Davide c'è stato un momento, piccolo, iniziale, di blocco. Velocemente dissolto passando dalla paura all'operatività. Condivide con vescovo e presenti una sensazione "le forze sembravano non esaurirsi mai, pur attraversando il dolore". Francesca vorrebbe parlare ma l'emozione non glielo consente. Ha davanti agli occhi ancora una montagna di fango che le oscura i pensieri, i ricordi, le immagini passate al setaccio che però è rimasto sporco di detriti, terra e disperazione. Riesce solo a dire che la scoperta più clamorosa è stata di essersi accorta che non c'era bisogno di grandi cose, era sufficiente un minimo da parte di tutti. Bruno solo ora che ripensa ai primi momenti, li riguarda come in un fermo immagi-

ne e sente ancora addosso l'adrenalina che si è scatenata. Enrico ha messo in campo l'esperienza in materia di ospitalità, ha 20 anni e si dichiara agnostico, lui con la Chiesa e le sue dinamiche non c'entra proprio niente: ha smistato, organizzato, pensato alla rubrica da far scorrere per poter sistemare chi da un momento all'altro si è visto risucchiare casa e certezze. Quando Davide parla di Chiesa sinodale e di porte spalancate a tutti, compreso chi in chiesa non ci è mai entrato, credo parli di tutti gli Enrico che si sono presentati a un appello che nessuno ha fatto, che hanno risposto "eccomi" a una silenziosa chiamata per nome. Sara racconta che nelle fasi immediatamente successive alla deflagrazione della notizia, il primo messaggio forte, chiaro, come un ordine perentorio, quasi arrivasse dall'Alto, fu "aprire il centro Papa Francesco e compattarci per poi distribuirci". Giuseppe è un ragazzo di cui parlano gli altri, la mascotte del gruppo, il più piccolo ed il più tenace. I coetanei più grandi hanno fatto fatica a tenerlo impegnato al centro poiché il suo spirito ribelle ed operoso avrebbe voluto volare tra gli angeli del fango, quelli che spalavano a monte. La comunità spontanea si è raccolta intorno a lui e ne ha preservato la minore età. Chi ha aperto il Centro ed ha accolto i volontari, chi ha aperto le strutture ed ha accolto gli sfollati, chi ha aperto il cuore ed ha assunto su di sé la sofferenza nella preghiera, chi poi, come Angela ha aperto la cucina, quella cucina che un tempo fu voluta da un parroco sognatore, don Carlo Candido, tra ostacoli ed impedimenti, tutte benedizioni che ne videro poi l'inaugurazione con il vescovo Pietro Lagnese. I pasti sono stati preparati sì da vo-

lontari volenterosi, ma in combutta con una Provvidenza che ha messo insieme chef stellati, titolari di ristoranti, impiegati statali, casalinghe, e i più disparati ed eterogenei soggetti che armati di grembiule, guanti e copricapo, hanno iniziato subito, dalla sera alla mattina, a pelare patate, sbucciare cipolle, confezionare monoporzioni con vaschette e carta argentata. Il locale adibito a deposito di alimenti si riempiva rapidamente, e altrettanto velocemente si svuotava man mano che si cucinava, man mano che le provviste venivano reintegrate. Angela racconta quel che ricorda ma ancora oggi non si riesce a spiegare bene com'è potuto accadere che da una piccola cucina siano riusciti a prendere il volo finanche 450 pasti alla volta.

Oggi più di allora è apparso evidente che non è stato un caso, il nome scelto da don Carlo quando nacque

la cucina del centro parrocchiale: "Betania". Luogo di amicizia, fratellanza, accoglienza, un posto in cui sentirsi al sicuro, in famiglia, come Gesù si sentiva ogni volta che poteva passarci, a casa dei suoi amici più stretti, Marta, Lazzaro, Maria di Betania. Un luogo dove si dona quel che si riceve, proprio come era nell'intento del sacerdote che l'ha sognata ed edificata, e proprio come è accaduto nei periodi di emergenza. Si è donato quanto si è ricevuto ed è stato davvero tanto. La parte migliore? Il silenzio della piccola cappella, affianco alla cucina, dove chi entrava, anche con gli stivali sporchi di fango, anche con gli abiti logori di terra e detriti, anche con i cuori gonfi di tristezza, cercava e trovava conforto, perché "senza Dio, siamo troppo poveri per aiutare i poveri" (Madre Teresa di Calcutta).

Rossella Novella



Curare le ferite della popolazione con la preghiera e il sostegno concreto. Questo il senso della visita a Ischia che monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei, ha compiuto all'inizio di gennaio, insieme al direttore di Caritas Italiana, don Marco Pagnello, per incontrare la comunità. Dopo aver espresso vicinanza nell'immediato al vescovo Pascarella, la Cei ha continuato ad accompagnare – in particolare tramite Caritas Italiana – la Chiesa locale e i tanti volontari che si sono mobilitati sin dalla prima fase dell'emergenza, per liberare le strade dal fango, accogliere gli sfollati, fornire generi di prima necessità, offrire un servizio di ascolto, sostegno morale e psicologico alle famiglie sfollate e in particolare ai più fragili.

Una comunità in comunione per la pastorale giovanile

Ad Assisi 130 ragazzi sui passi di Chiara e Francesco

Ritornano i campi invernali diocesani per giovani. Una tradizione che si era persa da oltre un decennio. Più di 130 ragazzi, provenienti dalle varie foranie della diocesi di Pozzuoli, hanno partecipato al campo di Assisi, partendo da normali sconosciuti e ritornando come semplici amici. Hanno vissuto una tre giorni fatta di luoghi, incontri, nuove amicizie ma soprattutto di relazioni vere e vive. I ragazzi sono stati accompagnati dal vescovo ausiliare, monsignor **Carlo Villano**, dal direttore della pastorale giovanile, don **Enzo Cimarelli**, dai sacerdoti delle varie parrocchie che hanno partecipato, dalle suore e dagli educatori. Per il vescovo ausiliare il campo adolescenti diocesano è stato una scelta vincente. «È stata un'esperienza positiva per la Chiesa di Pozzuoli. Sono stati giorni che hanno "aperto alla speranza" tanti giovani impegnati in un cammino e alla ricerca di valori autentici. Siamo stati aiutati anche dalla figura di Chiara e Francesco, che parlano ad ogni uomo di buona volontà, indicandoci la strada per riparare la casa che è la nostra vita».

Anche il direttore della pastorale giovanile diocesana si è dimostrato entusiasta per l'ottimo risultato del campo. «Posso sintetizzare questa tre giorni come un bell'esempio di sinodalità. Abbiamo dimostrato che insieme siamo una squadra vincente e questo risultato lo abbiamo raggiunto grazie all'impegno di tutti. Il rivivere quest'esperienza ha fatto ricordare a tutti noi sacerdoti, i nostri vecchi campi da seminaristi. Erano ormai tantissimi anni che non riuscivamo a realizzare un ritiro simile. Ringrazio tutti coloro che hanno permesso la realizzazione di questo campo, dalla presenza del vescovo che ha testimoniato la sua paternità e vicinanza, a tutti i sacerdoti che hanno partecipato all'organizzazione, a tutti i parroci, che per motivi pastorali non hanno potuto accompagnare i propri ragazzi, ma hanno voluto fortemente coinvolgerli in questa esperienza».

Per **Giuseppe Tramontin**, educatore, i ragazzi hanno saputo cogliere la ricchezza delle differenze, andando



incontro agli altri e aprendosi senza troppi timori: «Il gruppo della parrocchia Sant'Artema è ancora in costituzione ed è stato bello che la prima "grande" esperienza vissuta fuori Monterusciello, sia stata questo campo: è giusto che i ragazzi imparino da subito a pensarsi come comunità in comunione. È stato ancora più significativo farlo sui passi di san Francesco. Vivendo i singoli momenti, avevo davvero la percezione che qualcosa di nuovo stesse nascendo. Ora sta a tutti noi educatori, continuare su quella che ormai è una strada tracciata».

Il campo degli adolescenti è stata un'esperienza significativa anche per i seminaristi coinvolti. **Francesco Ferrandino** e **Ivan Aiello** (seminaristi rispettivamente del I e IV anno), entrambi della diocesi di Ischia, hanno definito il ritiro ad Assisi un'esperienza fantastica. «Abbiamo gustato la bellezza dell'accoglienza ricevuta. Nonostante non conoscessimo i ragazzi, tanto meno le realtà di provenienza, ci siamo sentiti a casa, in famiglia». Il termine che Francesco e Ivan utilizzano per esprimere in pieno questi giorni è "discepolato": «Abbiamo avvertito l'essere accomunati dal desiderio di conoscere a fondo Gesù e vivere l'amicizia tra noi, alla luce dell'amicizia con Lui. I giovani – concludono – sono sempre un dono prezioso e ad Assisi il Dio-Bambino ci ha mostrato tutta la sua grandezza facendosi carne nell'incontro delle nostre storie, delle nostre attese, dei nostri desideri, delle nostre vite».

Casa, famiglia, amicizia, sono stati i valori che i ragazzi hanno rivissuto in questi tre giorni. Per **Vincenzo Egizzo**, 15 anni, è stata un'esperienza fantastica: «Abbiamo conosciuto san Francesco, santa Chiara e il beato Carlo Acutis. Tre storie diverse fra loro ma altrettanto affascinanti, grazie all'amore che provavano verso Dio e alle loro rinunce per seguire la sua maestosità e benevolenza. È stata anche l'occasione per conoscere nuove realtà diocesane, ragazzi di altre foranie, di altri oratori. Dopo aver creato un unico gruppo, il clima che si respirava aveva gusto di amore, gioia, amicizia, divertimento, aveva gusto di Dio».

Francesca Attanasio

► Il mistero di un'ara conservata al Rione Terra: su di un lato è scolpita la croce simbolo dei cavalieri medioevali

Templari a Pozzuoli tra mito e realtà

La presenza dell'Ordine testimoniata nell'area flegrea. E c'è chi sognava il Graal sul Gauro

Alla base della sala capitolare della basilica cattedrale di San Procolo al Rione Terra è possibile accorgersi che c'è un'ara romana, ancora poco studiata. Su quell'altare di marmo, rilavorato in epoca successiva, è stata scolpita una croce, che sembra quella templare, variante della croce greca.

Questa tipologia di croce (4 bracci uguali che puntano verso il centro formando quasi 4 triangoli) era utilizzata anche dai Bizantini: non va dimenticato, infatti, che l'Italia meridionale e Napoli, in particolare, fin dall'VIII secolo, fu un punto di arrivo in occidente dei Greci Ortodossi.

Oggi la croce scolpita su quella pietra conservata al Rione Terra, consumata dal tempo, è appena percettibile a un occhio poco attento, ma può spalancare un mondo di informazioni sulla storia locale e non solo. In genere, questa tipologia di croce non essendo stata utilizzata solo dai Templari può essere meglio individuata grazie ai colori, così da precisarne l'appartenenza. Tuttavia, la croce in questione, essendo scolpita, non ha colore, quindi non è possibile indicare con esattezza l'appartenenza ai vari ordini dei cavalieri difensori di Gerusalemme (*rossa: Cavalieri Templari; bianca: Cavalieri Ospitalieri; nera: Cavalieri Teutonici*). Il simbolo scelto dai Templari rappresentava il sacrificio di Cristo e fu utilizzato su indumenti, documenti e oggetti adoperati dai cavalieri. L'Ordine dei Templari nacque nel periodo delle Crociate, tra la fine del XI secolo e primi del XII secolo, per proteggere i pellegrini che si recavano in Terrasanta.

A questo punto, c'è da chiedersi: i Templari hanno lasciato la loro "impronta" a Pozzuoli?

La storia dice che è possibile. La presenza dell'ordine è documentata in Campania e anche nella cittadina flegrea, come per esempio ricorda Giovanni Bausilio nella sua *Miscellanea napoletana*. Nei *Regesta* angioini del 1282 si elencano diversi siti templari in Campania e tra di essi risultano anche Pozzuoli e una fatto-

ria templare a Cuma, quindi è plausibile pensare che la croce scolpita sia proprio una croce dell'ordine.

Ma non si conosce la provenienza di quell'ara di spolio, inglobata alla base della Sala capitolare della cattedrale puteolana: dove è stata recuperata, in quale luogo dell'antica rocca puteolana? E prima della posa, a cosa è servita? Ornava il duomo medioevale?

Nella prima metà del XIII secolo, giunse a Pozzuoli, l'imperatore Federico II, crociato dal 1188, impegnato al tempo proprio nella preparazione di una crociata. Federico, giunto in Puglia con cavalieri reclutati in Germania e Inghilterra, fu colpito dall'epidemia che si diffuse per la calura e la carenza di cibo. Fece partire un primo contingente navale per mantenere la promessa al papa mentre lui si dirigeva verso Otranto ma, malato con altri della sua corte, dovette fermarsi e recarsi a Pozzuoli per usufruire delle cure nelle famose acque termominerali che caratterizzavano il territorio flegreo. La giustificazione della malattia non fu accettata dal Papa che scomunicò l'imperatore per non aver partecipato alla crociata. Federico giunse comunque in Terrasanta con cavalieri crociati e pellegrini il 17 marzo 1229. Oltre all'imperatore e sua corte, giunsero anche dei cavalieri ammalati? Potrebbe la croce sull'ara essere un riferimento alla presenza del crociato Federico a Pozzuoli?

Durante il concilio per l'elezione a papa di Celestino V nel 1294 fu ospite al Maschio Angioino il Gran Maestro dei Templari Jaques de Molay. L'anno dopo dimorò nella commendata di Napoli e visitò l'ospedale crociato di Sant'Eligio, il castello templare di Cicciano e le commende di Capua e di Maddaloni.

Occorre ricordare che nel 1307, su ordine del re di Francia Filippo il Bello, cominciarono gli arresti dei cavalieri templari; quindi anche a Napoli il sovrano angioino fu costretto a procedere. I loro beni furono inventariati e consegnati a monaci di vari ordini. Questa



decisione conduce alla conclusione che la croce della rocca sia databile quantomeno al XIII secolo e non dopo. E la regina Sancia, moglie di re Roberto, acquistò nel 1325 la *Domus Coliani* che era appartenuta all'Ordine del Tempio: Templari, dunque, anche a Qualiano, non lontano dall'area flegrea.

Un altro curioso collegamento tra la città di Pozzuoli e i Templari viene fornito dallo scrittore Luigi Mangiaviti che nel suo *Dossier Templari Graal* afferma che nel 1410 uno scrittore tedesco collocava il Graal nelle campagne nei pressi di Pozzuoli, precisamente sulla montagna "Santa Barbara". Inoltre, sostiene l'autore, in una traduzione del

1575, la montagna puteolana viene chiamata "il Graal o Venusberg". Si tratta del vulcano Gauro, composto da tre cime (Barbaro, Corvara e Sant'Angelo, con in fondo il cratere del Campiglione), ma la parte più conosciuta è proprio Monte Barbaro e non a caso nei testi antichi si cita la doppia denominazione. Vi sono presenti rovine ascrivibili a un antico monastero francescano. Siamo tutti abituati a guardare in alto e invece è importante anche abbassare lo sguardo, l'attenzione ai dettagli, come nel caso dell'ara inglobata alla base della sala capitolare del Rione Terra a Pozzuoli, che fa scoprire autentiche meraviglie

Antonio Cangiano



DICASTERO PER
L'EVANGELIZZAZIONE

Quaderni del Concilio

I VOLUMI VOLUTI DA PAPA FRANCESCO
PER PREPARARCI AL GIUBILEO 2025

OGNI VOLUME
€ 4,00



«Metto nelle mani di tutti i cristiani, soprattutto dei giovani, questi agili ed efficaci sussidi, che ripercorrono i temi fondamentali delle quattro Costituzioni conciliari».

Francesco



INQUADRA IL
QR CODE
PER SCOPRIRLI
TUTTI



DISPONIBILI SU:
WWW.EDITRICESHALOM.IT

SCONTI SPECIALI
PER PARROCCHIE, SANTUARI,
ISTITUTI ED ENTI RELIGIOSI



SHALOM
editrice

www.editriceshalom.it

Via Galvani, 1 - 60020 Camerata Picena (AN)

Seguici su



Email

ordina@editriceshalom.it

Disponibili su Amazon

Whatsapp

36 66 06 16 00
(solo messaggi)

Telefono

071 74 50 440

Lunedì - Venerdì
8.00 - 12.00 / 13.00 - 19.00

Il catalogo dell'Editrice Shalom, in continuo aggiornamento, propone più di 500 libri e circa 3500 articoli religiosi. Scopri tutti!

► La sfida di Vincenzo e Carmine Borrino che rilanciano la sala di San Luca per ospitare compagnie di professionisti

I fratelli-pionieri del teatro flegreo

Forte legame con il quartiere di Arco Felice e interazione con la parrocchia di via Miliscola



Finalmente a Pozzuoli si arricchisce l'offerta teatrale. Vincenzo e Carmine Borrino salutano il nuovo anno con una sfida importante, restituendo alla città il teatro San Luca di Arco Felice. È il loro quartiere, al quale sono legati fortemente, dove hanno vissuto e si sono formati, papà impiegato alle Poste e mamma casalinga.

Enzo si diploma perito industriale e Carmine, più giovane di dieci anni, consegue il suo all'accademia di Belle Arti di Napoli, oltre al diploma in chitarra al Conservatorio di S. Pietro a Majella. Dopo un anno di Università dello Spettacolo diretta da Ernesto Calindri, Vincenzo entra nella compagnia di Carlo Giuffré, per la stagione 1989/90 e con lui Carmine, che a solo 10 anni viene scritturato nel ruolo di *Peppeniello* in "Misericordia e Nobiltà". Dopo questa esperienza Carmine torna a scuola, ed Enzo dalla scuola di mimo di Michele Monetta si per-

feziona all'*Ecole de Mime* di Etienne Decroux, per essere scritturato come mimo tersecoreo dal Teatro San Carlo di Napoli, dal Teatro dell'Opera di Roma per le opere buffe dirette dal maestro Roberto De Simone (*Il Flaminio* di Gian Battista Pergolesi, *Il convitato di pietra* di Giacomo Tritto). Carlo Croccolo, Lina Sastri, Luigi De Filippo, il duo Pambieri-Tanzi, Valeria Valeri e Paolo Ferrari: mostri sacri che segnano la formazione di Vincenzo (*Il medico dei pazzi*, *I casi sono due*, *Il sindaco del rione Sanità*, *Non è vero ma ci credo*). Da Carlo Giuffré a Sebastiano Lo Monaco, passaggio obbligato con Enzo Salemme, della cui compagnia è parte, è un fuoco di fila per Vincenzo, che non può mancare in tv con *Il commissario Ricciardi* e al cinema con *Una festa esagerata*. Quanto a Carmine, viene chiamato per "C'era una volta Scugnizzi" e dopo tre anni di tournée approda nella compagnia di Luca De Filip-

po per lo spettacolo *Filomena Marturano*. Calcherà le scene al Teatro Stabile di Napoli in *Circo equestre Sgueglia*, *In memoria di una signora amica*, *O tuono è marzo*. Ma Carmine è in continuo fermento e il solo ruolo di attore comincia a stargli stretto, scrive i suoi testi, li mette in scena. Il grande pubblico televisivo lo apprezza ne *Giuseppe Moscati - L'amore che guarisce*, *Sirene*, *Cefalonia*, al cinema in *La cryptonite nella borsa*.

Ma i due inarrestabili figli dei Campi Ardenti accarezzano un obiettivo sfidante, dare alla loro Pozzuoli un teatro in grado di ospitare compagnie professioniste. Al di là del forte impegno profuso quotidianamente da Nando Paone con *Art Garage* e con la *Sala Molière*, il resto del teatro a Pozzuoli è essenzialmente amatoriale. Il teatro San Luca intende assurgere a luogo di aggregazione culturale, con un forte connotato inclusivo, aperto a tutti e con un'offerta variegata che spazi dai concerti alla prosa senza escludere le tante associazioni amatoriali. Le idee geniali hanno sempre una carica magnetica, la stessa che ha attratto padre Manuel che non ha esitato a mettere a disposizione il teatro parrocchiale.

E così, dopo tre anni di stasi forzata a causa della pandemia accoglie con entusiasmo il progetto dei Borrino, convinto di riportare la sala a nuo-

va vita. La sfida è importante e un po' fa tremare i polsi, ma i fratelli hanno le idee chiare. Formazione e intrattenimento saranno le direttive su cui si articolerà il progetto. In sinergia costante con la scuola, si svilupperà una drammaturgia e un laboratorio teatrale formativo per ragazzi e uno per adulti. L'approccio al teatro sarà graduale, a partire dai più piccoli, attraverso una vera e propria "educazione teatrale", per rivolgersi poi verso gli adulti.

Il primo test ha avuto un esito positivo, l'apertura e la rassegna natalizia sono state accolte con grande entusiasmo dal pubblico. La Solfatara culturale è in piena ebollizione ed è ben intenzionata a far squillare la tromba del risveglio di una città che ancora paga lo scotto degli effetti nefasti dell'evacuazione degli anni ottanta. L'allontanamento della popolazione ha provocato una perdita d'identità che va recuperata anche e soprattutto attraverso l'aggregazione culturale. Il teatro di Arco Felice vuole inserirsi nel solco tracciato dalla compianta Cetti Sommella e da Nando Paone, cui si affiancano Veronica Grossi e la sua *Art Garage*, insieme alla coreografa Emma Cianchi. La città è pronta ad accogliere questa sfida. «Pionieri a casa nostra» secondo Carmine. Ma i pionieri non sono forse i promotori di nuove possibilità?

Teresa Stellato



Il Circolo Ilva difende le prime industrie di Bagnoli L'impianto sportivo non si tocca: c'erano le vetrerie



Mette le carte in tavola e parla chiaro il Circolo Ilva di Bagnoli, ultimo reparto funzionante della dismessa acciaieria i cui suoli nel territorio flegreo di Napoli attendono destinazione e rivitalizzazione. Gli studi promossi dal Circolo in collaborazione con il professor **Augusto Vitale**, esperto di Archeologia Industriale, hanno permesso di rintracciare le strutture (di dimensioni nient'affatto trascurabili) delle antiche fabbriche della città. Ossia le **Vetrerie Bourriquet e Damiani**, che si insediarono sulla riva del mare intorno al 1850. Si tratta dunque di uno dei più antichi insediamenti industriali, il cui riuso storico è ancora oggi evidente: le strutture delle antiche vetrerie divennero sede del Circolo Canottieri Ilva (1909) prima, poi del Circolo sportivo riservato ai soli dirigenti, cui molto più tardi furono ammessi anche gli operai e

le loro famiglie, infine dell'attuale struttura che svolge una attività sportiva, culturale, di inclusione e integrazione sociale unica nella città. Ultimo prestigioso riconoscimento è stata la Stella d'oro al merito sportivo conferita dal Coni nel dicembre scorso.

È implicita ed evidentissima la posizione del Circolo sulle prospettive urbanistiche e sulle ipotesi demolitorie così spesso in passato ventilate (aspramente sostenute da pseudoambientalisti con ostinazione e argomentazioni talvolta violente) nella lettera che il neopresidente **Giovani Capasso** (ingegnere, fu l'ultimo assunto dall'Italsider, ha dovuto prendere parte alla dolorosa dismissione della

fabbrica) ha inviato al sindaco **Gaetano Manfredi**, ai subcommissari per Bagnoli **Filippo De Rossi**, alla vicesindaco **Laura Lieto** e al direttore del Dipartimento Architettura dell'Università Federico II, **Micheangelo Russo**. Risulta chiara l'affermazione che l'impianto sportivo non si tocca, e che esso ha assunto e intende sviluppare un ruolo fondamentale «con il portato della sua cultura del lavoro e della solidarietà sociale» come recita anche il comunicato che annuncia l'inizio di un confronto finalmente costruttivo, non più dialogo fra sordi. Che non sia affatto ragionevole, né logico, né accettabile cancellare una struttura storica con importanti funzioni urbane e sociali per realizzare qualche

metro di spiaggia, è finalmente una consapevolezza sempre più diffusa. E lo stesso ragionamento può valere anche per altre strutture ereditate dell'acciaieria: non solo perché non vanno buttati in mare milioni e milioni di euro abolendo spazi utili e utilizzabili, ma anche per i rischi di spaventosi inquinamenti derivanti dalle eventuali demolizioni. Il primo incontro, moderato da **Oswaldo Cammarota**, infaticabile animatore di questo ritorno alla ragionevolezza e ad una azione di "accompagnamento allo sviluppo", ha visto importanti presenze scientifiche, universitarie, associative, e fa ben sperare – finalmente – per il futuro dell'intera area flegrea.

Eleonora Puntillo



**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÉ SEI TU
A FARLI INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO

► A marzo l'anniversario dello sgombero e intanto si lavora per la gestione futura della bimillenaria rocca puteolana

Il Rione Terra tra ieri, oggi e domani

I ricordi di Giamminelli, D'Ambrosio e Isabettni per tramandare tradizioni della popolazione

Si avvicina il 2 marzo, una data significativa e importante per i puteolani perché in quel giorno del 1970 fu evacuato il Rione Terra. A seguito di un accordo di programma i primi due lotti sono stati quasi completati, tant'è che in occasione delle ultime festività natalizie l'amministrazione comunale ha deliberato di affidare a un unico soggetto la gestione di quindici negozi, due bar e un ristorante. Tale scelta ha fatto rivivere il Rione e si sono registrate migliaia di visite di cittadini e turisti, con diverse iniziative.

Lo scorso 15 gennaio è scaduto il contratto e il Comune dovrà definire la scelta per la gestione della parte completata, dopo aver revocato la decisione della precedente amministrazione di affidarla a un unico gestore. C'è stata una campagna d'ascolto da parte dell'assessore Giacomo Bandiera, con delega al governo del territorio, che si è conclusa lo scorso 13 ottobre.

In questi 53 anni ci sono state diverse iniziative, soprattutto da parte di studiosi e associazioni del territorio, per la destinazione della rocca bimillenaria. Tra questi ci piace ricordare, dopo la scomparsa avvenuta due anni fa, Raffaele Giamminelli, profondo conoscitore della storia e delle tradizioni del Rione Terra, al quale ha dedicato diverse pubblicazioni, tra cui quella che riporta tutti i "contranomi" degli abitanti del Rione, con i quali venivano identificati e conosciuti. Un'altra opera significativa è "Ieri e domani del Rione Terra di Pozzuoli" - Achille Conte Editore - con digitalizzazione a cura dell'associazione culturale Lux in Fabula: fu pubblicata nel 1972 in occasione della ricorrenza dei 2500 anni dalla presunta fondazione di Dicearchia (528 a.C.), primo nucleo di un abitato greco nel territorio della futura Pozzuoli. «La millenaria esistenza del nostro paese - scriveva Giamminelli - dovrebbe essere di auspicio per una rinascita con la valorizzazione del-

le risorse termali, del porto e dei monumenti; tra questi ultimi la precedenza spetterebbe al Rione Terra quale antico nucleo urbano, acropoli, rocca e castrum, centro religioso».

Nella presentazione del libro, il compianto don Angelo d'Ambrosio sottolineava che «il Rione Terra è morto come comunità, ma Raffaele Giamminelli gli dà vita illustrandolo nelle strutture urbanistiche di ieri e di oggi, facendoci altresì individuare quelle possibili di domani. Di questo Rione nulla dev'essere trascurato, dimenticato o perduto; ecco perché del toponimo di ogni strada, vico, piazzetta, ci viene fatta la storia e, dal fervido pennello dell'autore, una romantica illustrazione grafica. Dal 2 marzo 1970 molto si parla, si discute e si progetta sul Rione "Terra" ma chiunque vorrà seriamente documentarsi sull'argomento, non potrà fare a meno di consultare questo studio appassionato di Raffaele Giamminelli al quale va il merito di aver elaborato un'organica trattazione, che sinora mancava, sul Rione più antico e ricco di storia della millenaria Puteoli».

Se si vuole conoscere il Rione Terra prima del 1970, oltre ai disegni pubblicati nel libro del professor Giamminelli, si può far riferimento al libro "Terra di Pozzuoli", pubblicato nel 2000 dall'Irsef (Istituto di Ricerca Studi Educazione e Formazione) che riporta i dipinti sull'abitato di Antonio Isabettni (nella pagina sono riportati alcuni disegni donati dal maestro a *Segni dei Tempi* insieme a foto dell'Archivio storico diocesano che furono catalogate da don Angelo D'Ambrosio).

Si spera che con i suggerimenti e con le proposte di testimoni di ieri e di associazioni del territorio verrà definita una proposta per riuscire a restituire alla rocca millenaria la sua storia e le sue tradizioni, anche al fine di realizzare concrete occasioni di sviluppo e di occupazione.

Giovanna Di Francia



A.A.A. Cercansi volontari per lo sport negli oratori A Cavalleggeri Aosta arrivano nonni e mamme del Csi

Un grido di allarme si alza forte a conclusione del Torneo di Natale, edizione 2022, di calcio a cinque: non ci sono volontari per sostenere i giovani nelle attività ludiche in parrocchia. La mancanza di persone adulte con possibilità di guidare, accompagnare e dirigere i giovani nelle parrocchie della diocesi mette in crisi il sistema organizzativo a vari livelli. In molti casi si è costretti a disertare le iniziative nonostante la richiesta dei giovani, in altri si sopperisce con il sacrificio di un singolo o cooptando un familiare di buona volontà.

È stato questo il caso a cui hanno fatto ricorso i giovani della parrocchia **Sacri Cuori di Cavalleggeri d'Aosta**. Pur di partecipare alla manifestazione organizzata dall'ente blu-arancio in sinergia con la Pastorale Giovanile diocesana hanno precettato il nonno di uno di

loro per avere mezzi di locomozione sufficienti e raggiungere il sito di gioco. «I giovani in parrocchia sono tanti – ha riferito il presidente del gruppo oratoriale "Gesù ti Ama", Milo Mascia, che con due mamme ha capitanato il gruppo – e tutti desiderosi di partecipare alle attività della diocesi e del Csi. Difficile però poter sempre coniugare l'attività sportiva esterna con le necessità dei singoli. E poi i giovani vanno seguiti e non sempre si riesce. Si è sempre in pochi». Questa l'amara conclusione del dirigente.

Un'altra bella realtà che si è rituffata nelle attività ciessine, **San Massimo di Licola**, nell'occasione ha dovuto fare affidamento solo sulla presenza costante del responsabile, Lello Nasprato. L'attività sportiva nella parrocchia di Licola Borgo è ripresa solo da qualche mese, dopo la lunga pausa imposta dal Covid. È ripre-

sa proprio per volontà di Nasprato che con Nunzio Micera ha riportato vita nell'accogliente struttura presso la chiesa. Il gruppo di Licola ha partecipato all'intero programma della manifestazione. «I ragazzi – ha spiegato Nasprato – sono tornati in massa dopo la pandemia. Si sono dati tutti disponibili a partecipare e non ho voluto deluderli. Ho insistito con qualche genitore, in altri casi i ragazzi hanno strappato un passaggio e così ho potuto esserci. Il problema esiste. In due soli siamo limitati».

Sono questi due casi emblema, ma non mancano altre situazioni limitate. Il gruppo della **Medaglia Miracolosa di Soccavo** dell'indomito Carmine Velotti, fa attività esterna grazie a don Giuseppe, il parroco. Si sdoppia nel suo 'operare' ed è accompagnatore ormai instancabile. E ancora i ragazzi di **Sant'Artema a**

Monterusciello sono affidati a due giovanissimi accompagnatori che si stanno con entusiasmo formando, è il caso di dire, "sul campo!". L'appello è: persone di buona volontà cercansi...

Silvia Moio



Parte il torneo di Carnevale

L'edizione 2022 del Torneo di Natale di C.5 ha visto primeggiare il Divino Maestro di Quarto nelle categorie Under 14, Under 16 ed Over 16. Nell'Under 10 si è imposto San Castrese di Quarto e nell'Under 12 Sant'Artema di Monterusciello. Prossimo appuntamento in sinergia tra Csi Pozzuoli e Pastorale Giovanile diocesana il Torneo di Carnevale dal 17 al 21 febbraio riservato alle categorie Under 8 (2015-2016), Under 10 (2013-2014), Under 12 (2011-2012), Under 14 (2009-2010), Under 16 (2007-2008) e Over 16 (2007 e precedenti). Mail a csipozzuoli@libero.it oppure contattare 324.8250399. Con il calcio anche tornei di pallavolo e tennis tavolo. Le sedi di gioco, in funzione della disponibilità, saranno tra Quarto, Monterusciello e Licola.

Campionato riservato agli Under 10

Aperte le iscrizioni al campionato di calcio a cinque riservato alla sola fascia di ragazzi tra i nove ed i dieci anni (2013-2014) con la possibilità di inserire un fuori quota, ossia un nato del 2012, in campo. La proposta del Csi Pozzuoli punta a formare dei concentramenti periodici per lo svolgimento delle gare sui campi degli oratori, delle parrocchie e delle associazioni sociali partecipanti. Negli anni pre-Covid l'iniziativa ha riscosso sempre successo consentendo di migliorare l'integrazione nella nostra area ed uno scambio di esperienze costante e fruttifero tra i giovanissimi, gli accompagnatori e i dirigenti. Per approfondimenti e iscrizioni inviare mail a csipozzuoli@libero.it o contattare 324.8250399.

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

FEBBRAIO SI CHIAMA COSÌ PERCHÉ È IL MESE DELLA... FEBBRE

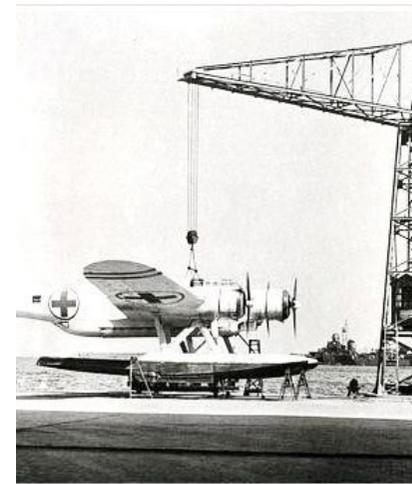
Il picco dell'influenza di norma arriva a febbraio e questo è legato alla storia del calendario degli antichi romani. Il calendario seguiva il corso della luna e aveva dieci mesi: iniziava con martius, aprilis, maius, iunius e continuava con quintilis, sextilis, september, october, november e december, rispettivamente, il quinto il sesto, settimo, ottavo, nono e decimo mese. Il re Numa Pompilio, nel VII secolo a.C., trasformò il calendario da lunare in solare per cui aggiunse due mesi: ianuarus che divenne il primo mese in onore di Giano bifronte che guardava simultaneamente avanti e indietro vale a dire l'anno vecchio e l'anno nuovo, e februius perché derivante da *febris* cioè febbre che anche nell'antica Roma imperversava durante quel periodo e che però era considerata una specie di purificazione del corpo nei confronti di un male oscuro proveniente dal cielo (*obscuri coeli influenza*). Cicerone descrive i brividi di febbre come *horror febris*. Ora noi sappiamo che i microrganismi responsabili dell'influenza sono i virus che si diffondono più facilmente per particolari tassi di temperatura e umidità. Per combatterli occorre evitare il contatto con persone malate, lavarsi bene le mani ed evitare di uscire con l'influenza perché è proprio il riposo il modo migliore per curarla (*latte e letto* dicevano i nostri nonni). È curioso notare che per abbassare la febbre i romani utilizzavano la neve pressata che era conservata in grandi fosse scavate in apposite cantine e ricoperta da paglia, ramoscelli o pezzi di lino.

Adriano Mazzarella

► Il ricordo dello scalo isolano e le iniziative per recuperare gli aeroporti del mare: la tradizione dell'Accademia

Quando a Nisida c'erano gli idrovolanti

«Realizzare un polo di attrazione per la diffusione della cultura aeronautica tra i giovani»



Con la nascita nel 2021 del Circuito degli idroscali storici d'Italia si sono moltiplicate le iniziative che puntano al ripristino degli idroporti italiani. Anche Nisida tempo fa ne ospitò una, con il convegno del comando logistico della Marina militare promosso dall'associazione Aviazione marittima italiana, impegnata nel recupero della memoria di almeno trenta basi storiche per il decollo e l'ammarraggio degli idrovolanti. La scelta di Nisida non è stata casuale.

Agli inizi del Novecento, mentre Bagnoli ampliava la sua urbanizzazione, l'area di Coroglio e Campegna - anche per la concreta prospettiva di collocarvi un campo per dirigibili, una caserma di cavalleria, una superficie attrezzata per esercitazioni marziali, un idroporto per l'aviazione - Nisida cominciò a connotarsi come area prettamente militare.

Ed esattamente un secolo fa nacque l'aerostazione "Luigi Bresciani", un

idroscalo al servizio della neonata Aeronautica militare italiana, dedicato a un aviatore e militare veneto, pilota di grande esperienza della Regia Marina durante la Guerra del 15/18. Realizzato nel giugno del 1923, tra la spiaggia di Coroglio e l'isola di Nisida, l'idroscalo ha continuato ad essere operativo fino al 1947. Fu attivo soprattutto durante la seconda Guerra mondiale. Il 10 giugno 1940, giorno di entrata nel conflitto dell'Italia, era presente nell'idroporto la 182ª Squadriglia autonoma ricognizione marittima che contava quattro Cant Z-501 dell'Aviazione ausiliaria per la Marina sotto il comando del Dipartimento marittimo del Basso Tirreno. Nel luglio 1942 disponeva di quattro Cant Z-506, aumentati a cinque



esemplari trimotori a doppio galleggiante a metà aprile del 1943.

Nel dopoguerra la ricerca di una sede autonoma divenne tema prioritario per le Forze Armate e, da un'analisi logistica e geografica, una sede idonea apparve proprio questo antico idroscalo che, adibito fino allora a centro di affluenza dei reduci, poteva consentire, con qualche lavoro di adeguamento, una sede idonea che avrebbe garantito un vantaggio addestrativo per i piloti dell'Aeronautica. Così nel novembre 1945 l'Accademia Aeronautica, fino allora a Caserta (con un breve intervallo bellico a Forlì e Brindisi), si stabilì a Nisida, ove rimase fino al mese di dicembre del 1961 quando si trasferì a Pozzuoli.

Obiettivo delle giornate di stu-

dio sugli idroscali è di rilanciare la conoscenza di luoghi, che proprio come Nisida hanno contribuito alla storia dell'aviazione italiana civile e militare, al fine di realizzare un polo attrattivo per la diffusione della cultura aeronautica tra le nuove generazioni. Infatti, è stato ribadito al convegno di Nisida, «queste aree, spesso dimenticate, dopo essere state recuperate dall'abbandono, potrebbero diventare il volano di nuove iniziative culturali e avio-turistiche, ospitando ad esempio mostre, manifestazioni, rievocazione storiche e scuole di volo in idrovolante».

Durante l'evento, un idrovolante anfibo ultraleggero ha eseguito un sorvolo e un ammaraggio nelle acque flegree. E i più anziani hanno ricordato quando, negli anni '50 anche a Napoli, nelle acque della Rotonda Diaz, ammaravano gli idrovolanti che facevano servizio con le isole del Golfo per trasbordarvi i turisti.

Aldo Cherillo

Un secolo fa la gara più famosa

Il mare di Napoli ha un antico e forte rapporto con gli idrovolanti. Basti ricordare il successo di una famosa competizione come l'edizione della Coppa Schneider del 1922, quando gli idrovolanti europei si sfidarono nel golfo, tra Posillipo e Torre del Greco, con via Caracciolo trasformata in lunghissima tribuna, stipata di appassionati e curiosi. L'evento è stato ricordato qualche mese al Circolo Savoia dal Comitato Coppa Schneider Napoli 100.

La fabbrica al lago di Lucrino

Un altro legame degli idrovolanti con i Campi Flegrei è legato alla nascita di una fabbrica, nel 1916, che costruiva gli apparecchi a Lucrino. Il gruppo IAM (Industrie Aviatriche Meridionali) nasce nel 1917 a Napoli dove nella zona agricola vicina alla stazione ferroviaria costruisce i motori mentre la componentistica è in un'officina di Baia mentre l'assemblaggio finale si fa appunto a Lucrino per sfruttare le acque del lago grazie a uno scivolo.



Servizio Civile con la **Caritas** Diocesana di Pozzuoli



E' stato pubblicato il Bando per il Servizio Civile Universale 2022 per i giovani in età compresa fra i 18 e i 29 anni non compiuti
La **Caritas Diocesana di Pozzuoli** propone due progetti:

Programma: "Yes we care Campania"
Progetto: "Nell'ascolto ti incontro - Campania"
interdiocesano

Programma: "Yes we care Campania"
Progetto: "Salute diritto di tutti - Pozzuoli"
diocesano

per informazioni siamo presenti in sede: via Fasano, 9 80078 Pozzuoli, Napoli
il **lunedì e il venerdì dalle 9 alle 13**
Oppure contattateci: 081.5269168 - comunicazione@caritaspozzuoli.it

Attenzione!

La domanda deve essere effettuata esclusivamente online
a questo indirizzo:
<https://domandaonline.serviziocivile.it>

L'accesso alla piattaforma per i cittadini italiani residenti in Italia o all'estero deve avvenire esclusivamente con SPID, il Sistema Pubblico di Identità Digitale. I cittadini appartenenti ad altri Paesi dell'Unione Europea o extra Unione Europea regolarmente soggiornanti in Italia, potranno accedere alla piattaforma attraverso apposite credenziali da richiedere al Dipartimento.

www.diocesipozzuoli.org
www.caritaspozzuoli.it